

Presentazione del libro *Perché non se ne perda la memoria* a cura di ANTEAS – FNP – CISL, Perugia 2012.

Gentili amiche e amici della CISL FNP, buona sera a tutti e grazie di avermi invitato.

Sono veramente felice di essere qui fra voi, per due motivi.

Il primo per la mia lunga, quasi quarantennale militanza nella CISL, prima CISL Scuola Media, poi CISL Università con incarichi di rilievo, per tre mandati Segretario Cisl Università per Stranieri di Perugia e Consigliere Nazionale. E' dunque per me un graditissimo ritorno in famiglia, questo di stasera fra Voi.

Secondo perché sono qui invitato dal Presidente Regionale ANTEAS Gustavo Sciamanna a presentare una pubblicazione, *Perché non se ne perda la memoria*, curata appunto dall'ANTEAS, nobile emanazione della FNP CISL, Associazione di volontariato e promozione sociale, che rivolge la sua attenzione agli anziani e ai più deboli. Una Associazione, l'ANTEAS, che è simile nei suoi intenti e nel suo agire per molti versi a quella Università della Terza Età-UNITRE-Università delle Tre Età di cui ora vi porto il caloroso saluto nella veste di Vice Presidente Vicario Nazionale.

E' questa condivisione di valori che mi spinge a fare insieme a voi alcune riflessioni sui momenti difficili che stiamo vivendo e sul ruolo del volontariato.

La precarietà del sistema politico si ripercuote oggi infatti sull'organizzazione sociale dello Stato creando vuoti che le numerose associazioni di volontariato, nella molteplicità del loro agire sul territorio, tentano di colmare. Vuoti non solo nel campo dell'assistenza, della solidarietà, del rapporto interpersonale, ma anche di carattere culturale e formativo.

L'attenzione alla persona umana nelle fasi diverse della sua vita è momento fondamentale nel percorso di una società che voglia ritenersi civile: la qualità dello spazio esistenziale, che si deve perseguire con cura

continua, determina la qualità del tempo e dell'età, ed è relazionata alla dimensione della libertà interiore e dell'identità.

Questi principi sono ora fortemente minati da una crisi profonda del sistema, una crisi che non è soltanto economica, ma che ha radici profonde nel sistema e nella organizzazione della vita sociale.

Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del vostro Segretario Generale dell'Umbria e dei rappresentanti delle altre forze sindacali, così come l'intervento del Sindaco di Foligno, che mi ha particolarmente colpito per i risvolti talora drammatici dei suoi richiami alle emergenze attuali.

E' indubbio che viviamo momenti particolarmente difficili, con una trasformazione in atto, figlia della crisi sopra accennata che, non sappiamo fra quanto, ci consegnerà un mondo radicalmente cambiato.

La caduta verticale dell'idea, che ha laicizzato e contemporaneamente spogliato di spinta creativa la politica dagli anni ottanta in su, si è spostata nella vita e nel comportamento, è diventata anche caduta verticale del valore costruttivo e più positivo dell'idea e, conseguentemente, ha comportato la mancanza di un riferimento a visioni del mondo universali e oggettive a cui aspirare.

Da qui la caduta anche della dimensione prospettica del tempo e della vita, che perde la sua profondità legata al progetto e che accetta l'attualità come sua condizione permanente: attualità che è rimozione e oblio del passato, e istante in cui raggruppare passato presente e futuro.

Questo qualunquismo, esistenziale e intellettuale, conduce di riflesso il pensiero in superficie, gli toglie spessore, lo omologa nel conformismo generale.

Noi oggi viviamo l'epoca della omologazione, della globalizzazione, della partecipazione totale: siamo infatti partecipi, come solitamente si dice oggi con un certo trionfalismo, "in tempo reale", degli eventi del pianeta intero.

Non si pensa, ci si appiattisce nel presente: e in questo nostro essere, così comodamente seduti sul divano davanti alla televisione, immersi nella compartecipazione di tutto, si toglie prospettiva, direzione, senso alla vita,

si vive senza senso, insomma una vita insensata, perché manca di profondità, e che genera spesso quella condizione così diffusa di noia.

E' necessario dunque ridefinire i luoghi dell'identità su cui valutare l'eticità dell'esistenza: da qui la necessità di recuperare il passato mediante la memoria e la citazione, e l'urgenza di progettare il futuro con la speranza assistita dalla sana coscienza del tempo e dalla consapevolezza delle nostre forze.

E' necessario ricostruire con pazienza e saggezza la dimensione profonda dell'esistenza, il suo spessore non solo temporale ma anche spaziale, togliendoci, sollevandoci dall'ubiquità mediatica che ci fa essere altri da noi e che ci condanna alla alienazione, al silenzio della solitudine.

La non cultura del vitalismo sfrenato, del protagonismo assoluto e ad ogni costo, dell'edonismo consumistico, limita le isole della riflessione e della meditazione speculativa, le relega negli arcipelaghi del silenzio inoperoso e dell'inerzia.

La crisi economica, conseguenza ultima delle premesse di cui sopra, e la disinvoltata gestione della cosa pubblica, erodono ora ancora di più la resistenza coscienziale dell'individuo, intaccano la sua sfera più intima, rischiano di comprometterne perfino le convinzioni etiche con esiti comportamentali imprevedibili.

Ha un senso, tutto ciò detto, presentare un libro ora, in questa assise, nei temi caldi di un dibattito che ci rivela i risvolti più drammatici del nostro tempo?

Ho ancora in mente quello che diceva a me, allora giovane studioso e aspirante scrittore di saggi, una anziana cara amica che aveva fatto dell'esperienza serena del mondo e della gente il sostegno alla sua saggezza:

“Un libro fatto è meno che niente se un libro fatto non cambia la gente”.

Ora, in verità, non credo che nelle intenzioni dei curatori ci fosse l'intento di cambiare la gente, ma credo di potere dire che il libro di cui stiamo parlando abbia le qualità per farci riflettere e, se non altro, chiederci un riposizionamento di pensiero.

Il titolo del libro è esplicativo già di per sé, *Perché non se ne perda la memoria*, con quel congiuntivo “*perda*”, che è insieme un imperativo e un augurio, nel segno di quel recupero del valore e della funzione della memoria, come recupero della dimensione profonda e prospettica dell’esistenza e della memoria storica della tradizione.

Quando per tradizione si voglia, e si debba, intendere etimologicamente la parola come atto di affidamento, patto fra le generazioni, passaggio del testimone dal padre al figlio, continuità e dialogo attraverso lo scorrere del tempo, persistenza di valori.

Niente di retorico in tutto questo, o di auto celebrativo, men che meno che di folclore fine a se stesso.

Non si tratta di una operazione nostalgica di recupero del passato, ma testimonianza che si fa proposta di valori: il lavoro, la famiglia, il focolare come altare domestico, la tavola come sacro luogo di incontro e dialogo, le feste religiose e laiche che scandiscono i tempi della nostra vita nei loro rituali sacri e profani, i giochi che segnano i tempi e gli spazi mitici della nostra infanzia, i personaggi tipici, che impreziosiscono la memoria visiva e affettiva di un tempo che fu e che sopravvivono alla dimenticanza.

Foto d’epoca ci riconsegnano volti segnati dalla fatica ma intrisi di una serenità antica che esorcizza la rinuncia e il sacrificio. Le immagini, sapientemente scelte dai curatori a suggestiva didascalia figurativa della prosa, con essa fondendosi intessono un dialogo con il presente nel segno di una attualità di valori e di certezze esistenziali che suonano quasi di monito all’estetismo diffuso e all’edonismo consumistico del nostro tempo.

Tutto è in questo libro, che costituisce un archivio prezioso delle culture locali, con quegli immensi tesori che esse contengono, e che rischiano oggi di appiattirsi nel livellamento culturale verso il basso partorito dalla globalizzazione e nella uniformità del qualunquismo metropolitano: un patrimonio di conoscenze, di saperi e di sapori riposti nella memoria e nei segni della terra e delle cose che, se non ci fossero pubblicazioni come questa che stiamo oggi a presentare, potrebbe perdersi.

Noi non possiamo permettercelo, perché, lo ribadiamo, è sul filo sotterraneo, persistente, tenace, della tradizione che le generazioni si incontrano, si consegnano il testimone, in una staffetta che da sempre garantisce la continuità della civiltà.

Nella tradizione si ricostruisce l'identità di un popolo e dell'individuo, nella tradizione si recuperano le motivazioni di una solidarietà esistenziale e sociale che dalla famiglia si allarga gradualmente, e consapevolmente, alla società, alla regione, allo Stato, all'Europa, ma che non sia solo l'Europa delle banche e della finanza, ma dei Popoli e delle Nazioni.

*Gustavo Cuccini*